

INDICE

Prefazione	1
Introduzione	5
I Dei, faraoni, defunti e altri navigatori dell'antico Egitto	9
L'avventuroso viaggio del sole e del morto	15
L'eterno fascino del navigare	19
Un carico inconsueto e prezioso	24
Il primo naufrago incontra un amabile mostro	26
Gli imprevisti di un periplo mediterraneo	29
Straordinarie navi da guerra	37
Grandi navi, lusso e decadenza	39
Barche sacre e misteriche del tardo Egitto	47
II Le navi del grande diluvio	53
Frammenti del racconto di un diluvio nella terra fra i fiumi	59
Noè, il navigatore obbediente	74
Disquisizioni sull'arca di Noè	82
Progetti divini a confronto	89
Altri diluvi, altre arche	93
Variazioni sulla Bibbia	94
Il diluvio nei miti del mondo	102
Deucalione e Pirra: i più romantici fra i sopravvissuti	119
III Le navi del mare degli dei	123
Le navi di Omero	137
Una flotta maledetta	137
La zattera di Ulisse	140
Le navi intelligenti dei Feaci	144
La strana profezia di Tiresia	149
L'ultimo viaggio	151
Argo, la prima nave	154
La nave dalle vele nere	162

Divine navigazioni	168
Dioniso e i pirati	169
Metamorfosi di navi e di marinai	173
La morte di Pan	179
Grandi navi e meschini desideri	180
IV Dal Mediterraneo all’Atlantico: le barbare e baldanzose barche dei nordici	187
Le austere navi di “Beowulf”	192
Il navigante	199
Le stravaganti navi dell’Edda	203
Naglfar e Skidbladnir	209
Un’avventurosa battuta di pesca	211
La nave funebre del dio Baldr	213
La burrascosa infanzia di Egill	215
Le barche del saggio Väinämöinen e del vispo Lemminkäinen	218
I viaggi onirici dei Celti	233
Le navi dei Milesi alla conquista dell’Irlanda	235
Gli immrama e gli echtrae, viaggi e avventure degli eroi celtici	239
Il viaggio di Bran	240
Il viaggio di Maél Duinn	242
L’avventura di Conle	247
V Navi mistiche e simboliche nelle leggende medioevali dopo l’anno mille	251
Santi navigatori fra religione, superstizione e leggenda	257
San Brendano, il pio Ulisse celtico	260
Altri santi navigatori celtici	265
Santi navigatori del Mediterraneo	269
Il viaggio delle 11.000 vergini	273
Le barche femmina delle leggende arturiane	276
Leggende dei cavalieri di re Artù	278
Tristano e Isotta, l’amaro amore sul mare	290
Altri cavalieri, altre barche, altri amori	299
Dal Medioevo al Rinascimento, dalle navi leggendarie a quelle metaforiche	303
La Nave dei folli	303

La Nave pietrificata di Sforzinda	309
VI Mercanti e navigatori dell’immaginario nei mari d’oriente	313
I viaggi di un musulmano curioso e tollerante	314
Sinbad il marinaio	318
Istantanee dall’Estremo Oriente	325
Cina Una spedizione all’isola degli Immortali	329
Le tentazioni delle barche - fiore	331
Altri viaggi alle isole degli Immortali	331
Giappone L’allegro equipaggio della nave “Takarabune”	333
India Le barche iniziatiche e misteriose del Rig-veda	334
Il santone e la bella traghettatrice	337
VII I mari del Sud: il fatale incontro fra l’illuminista e il buon selvaggio, fra nave e canoa	341
Prima dei bianchi: i grandi navigatori leggendari	349
La leggenda di Ru l’esploratore	349
L’avventurosa <i>quest</i> di Rata	354
Tafai a pesca di isole	363
Le avventure di Hiro il briccone	369
Pahao e Lonopele, i cattivi selvaggi	375
Il fatale impatto	378
La prima profezia sull’arrivo dei bianchi	378
Melville, la bella polinesiana e la canoa	380
Il culto del cargo, mito triste e anacronistico	384
Appendici	
1) Tabella cronologica delle opere citate	387
2) Bibliografia	391
3) Indice e riferimenti bibliografici dei brani citati	399

INTRODUZIONE

“Che cosa saremmo dunque senza il soccorso di ciò che non esiste? Ben poca cosa, e le nostre menti, senza occupazione, languirebbero se le favole, gli equivoci, le astrazioni, le credenze, i mostri, le ipotesi e i presunti problemi della metafisica non popolassero di esseri e di immagini senza oggetto le nostre profondità e le nostre tenebre naturali”.

Paul Valery - Piccola lettera sui miti

Troppo forse, e troppo a lungo, si è disquisito intorno al mito. E' un curioso paradosso che un linguaggio le cui radici affondano in un immaginario primitivo, ancora immune dagli intrichi della razionalità, abbia suscitato una tale abbondanza di interpretazioni saldamente fondate sul ragionamento. C'è qualcosa di nobile e commovente, ma anche di un po' eccessivo, in questo accanito sforzo che per secoli ha impegnato straordinarie energie mentali nel tentativo di spiegare ciò che per natura sarebbe precluso a un'analisi razionale.

Iniziarono già i Greci, depositari del più sontuoso patrimonio di storie di dei ed eroi, ad avviare la riflessione filosofica su quale ne fosse il significato. Al *mythos*, il racconto di pura fantasia, che non necessita di ragionamento e dimostrazione, essi contrapponevano il *logos*, basato sul raziocinio e sull'argomentazione dialettica. Era tale il loro amore per entrambe queste manifestazioni dell'animo umano che, con quella disponibilità ad accettare l'ambiguità delle cose che a loro è propria, coniarono un geniale neologismo, mitologia, che in un solo termine riuniva i due opposti apparentemente inconciliabili. Da allora il mito non ha cessato di appassionare le menti pensanti ponendosi al centro di un inesauribile dibattito. Dopo i Greci vi contribuiscono, in epoche successive e con diversi punti di vista, padri della chiesa, storici, filosofi, scienziati, letterati. Vengono elaborate teorie, indagati i significati, tentate classificazioni che, in una materia tanto fluida e sfuggente,

stentano a porre ordine. I Tedeschi, aiutati dall'astratta precisione della loro lingua, sanno distillare definizioni fulminee e profonde, che in lingua originale conservano la solenne autorità di un oracolo: "il mito è un' *Offenbarung* dell'assoluto" sentenza Schilling e si sente che, detto questo, poco rimane da aggiungere. Ai Francesi per contro va la palma per la più scettica e positivista delle definizioni: "Miti: racconti che non sono veri", stigmatizza seccamente il dizionario Littré del 1872. E' attraverso tutti questi tentativi che, dall'Illuminismo in poi, va formandosi quella che sarà chiamata la "scienza del mito".

La denominazione non mi sembra felice: se "mitologia" era un termine garbato, cui era sotteso un lodevole sforzo di mediazione, la "scienza del mito" afferma senza esitazioni, quasi con una punta di arroganza, il prevalere di una visione, quella scientifica, su quella mitica. Unica rivale per questa sarà il controbattere beffardamente parlando del "mito della scienza". Con l'irrompere, a cavallo fra '800 e '900, delle nuove "scienze" dell'uomo il dibattito sul mito si fa autentico delirio di teorie che si accavallano e contrastano sconvolgendo ogni precedente interpretazione. Il mito, aveva spiegato Hegel in modo abbastanza convincente, è proprio dei popoli primitivi ancora capaci di creazione poetica. L'interpretazione diventa meno convincente quando gli antropologi dimostrano che in realtà i primitivi non erano così primitivi come sembravano (e - per simmetria - anche noi siamo un po' meno civilizzati di quanto pensiamo). Freud, rivelando i complessi a cui tutti inconsapevolmente soggiacciamo, scopre insospettabili relazioni fra il mito e le ombre del nostro subconscio. Jung schiude nuovi orizzonti interpretando i miti come archetipi dell'inconscio collettivo. I loro seguaci disquisiscono, oltre che sul mito stesso, sulle disquisizioni intorno al mito.

Ebbene: a noi piacerebbe, proponendo i miti sulle barche, che il lettore riuscisse a sgomberare la mente da queste stratificazioni culturali che talvolta, nell'accanimento di spiegare, raggiungono il risultato opposto. Torniamo all'idea originaria del mito come racconto fantastico e allora il conoscerlo diventa solo la gioia di "abbeverarsi alla fonte" (così diceva Kerenyi), una fonte, aggiungo io, sempre freschissima e limpida. Chi si accosta al mito dovrebbe poter rivivere l'esperienza di Alcinoò, il re dei Feaci, cui toccò in sorte l'incredibile

privilegio di ascoltare per primo, dalla viva voce del protagonista, senza mediazioni di sorta, il racconto delle avventure di Ulisse.

Purtroppo sappiamo che questo non è possibile. Lo sarebbe forse se ci rivolgessimo ai bambini: per tutti noi c'è stato un momento, di cui il tempo ha annebbiato il ricordo, in cui per la prima volta abbiamo appreso con animo vergine le avventure di Ulisse. Per un adulto del XXI secolo al mito originario si è ormai sovrapposta la sua interpretazione. Quest'ultima, si potrebbe dire, è diventata la mitologia del nostro tempo, un patrimonio culturale genetico di cui siamo intrisi e da cui non possiamo prescindere: Freud e Jung, senza esserne pienamente consapevoli, nel gettare una luce sui meccanismi dell'inconscio ne hanno determinato anche un irreversibile mutamento. Questo stesso libro ne è una prova: parliamo di barche ma non siamo capaci di farlo in modo innocente e nelle barche vediamo altro, né ci consideriamo tanto ingenui da ritenere che quest'altro sia irrilevante.

Allo stupore di Alcinoò è inevitabile quindi che segua una riflessione: d'altra parte nulla consente di escludere che lo stesso Alcinoò abbia continuato a riflettere sugli strani racconti di quell'insigne visitatore. E' anzi legittimo ipotizzare che anch'egli abbia intuito che le sirene, Polifemo, Circe, Calipso, il viaggio agli inferi e le altre straordinarie avventure di Ulisse lo affascinarono tanto non solo per la capacità di affabulazione e per la spigliata fantasia del narratore, ma perché parlavano al suo essere più profondo, rispondevano a un anelito inconscio che appartiene a noi stessi e a tutti gli uomini e seguendo il quale ci si avvicina alla realizzazione della propria autentica ed intima individualità.

Senza saperlo e del tutto ignaro che così l'avrebbe definito Jung tre millenni più tardi, Alcinoò stava compiendo un percorso di "individuazione", quello che tutti dovremmo riuscire a compiere confrontandoci con il mito. A noi moderni servono molte parole per spiegare questi concetti. Omero, che conosce il linguaggio del mito, lo esprime in due mirabili versi che seguono la fine del racconto di Ulisse:

*"Così diceva, e stavan tutti muti
e affascinati per la sala oscura".*

